



## Visita dell'Ordinario Militare in Afghanistan -

### “Sì, un grande amico. Così lo abbiamo sentito”

Trovarsi in missione in un paese tanto lontano geograficamente dall'Italia e così diverso culturalmente è sempre un'esperienza forte e carica di emozioni. Trascorrervi poi le festività natalizie rende tale esperienza ancora più particolare, colmandola di significati, perché il Natale non solo è forse la festa religiosa per noi più importante con cui ricordiamo la nascita di Gesù Cristo, venuto al mondo per



portare la Luce a tutti gli uomini, ma è anche la festa in cui tradizionalmente tutte le famiglie si ritrovano per trascor-

rire insieme momenti di serenità e condivisione. Trovarsi in questo periodo ad Herat certo vuol dire quasi vivere una vita parallela, perché lo scorrere dei giorni è cadenzato innanzitutto dagli impegni operativi ma anche dalla ricerca di quei momenti di aggregazione in cui si desidera ricreare quel calore e quella atmosfera tipica del Natale assieme a quelle persone che fino a qualche mese fa erano semplici sconosciuti ma che nel giro di pochi giorni sono divenuti grandi amici. Anzi una “grande famiglia”, o una famiglia allargata, che riunisce persone di tutte le Forze Armate e di tutte le provenienze geografiche. Ci siamo preparati al Natale seguendo le Celebrazioni eucaristiche dell'Avvento assieme al nostro Cappellano Militare, Padre Mariano Asunis, ma anche realizzando, ognuno nel suo piccolo magari in un angolino del proprio alloggio e poi in tutti i luoghi di uso comune, i segni più tradizionali di questa festa come l'albero ed il presepe. Ma a rendere davvero speciale questo Natale ad Herat è stata la presenza dell'Ordinario Militare per l'Italia, l'Arcivescovo Santo Marciànò, che ha voluto trascorrere con noi questi giorni di festa. Una presenza

particolarmente gradita che ha suscitato in tutti noi sentimenti di riconoscenza per aver scelto proprio questo Teatro Operativo per celebrare il Natale. L'Arcivescovo è giunto il 22 dicembre insieme al Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, e particolarmente toccante è stato il sentito omaggio subito reso ai 54 caduti di cui Monsignor Marciànò ha voluto ricordare, uno per uno, tutti i nomi; quegli stessi nomi che sono stati posti sull'albero di Natale allestito nell'Aula 150, addobbato di sole luci bianche, simbolo di purezza, e di due stelle rosse per rappresentare la vicinanza ai due Marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Il Vescovo è poi rimasto con noi per 5 giorni. Nel corso della sua permanenza ad Herat ha girato molto per la base ed insieme al nostro Comandante, il Generale Scardino, è venuto a trovarci sui posti dove operiamo ma anche dove trascorriamo il tempo libero; lo abbiamo sentito molto vicino e molto interessato alle nostre attività ed alle nostre vicende personali. Anche lui, in pochissimo tempo, da persona fino a quel momento per molti sconosciuta è diventato subito un grande “amico”. Sì, un grande amico. Così lo abbiamo sentito. La celebrazione della Santa Messa di Natale allora è stata non solo un momento di grande raccoglimento e riflessione ma anche un momento di immensa gioia perché vissuto in una atmosfera di amicizia in cui tutti ci siamo ritrovati uniti attorno al Bambino appena nato che Monsignor Marciànò ha portato in mezzo a noi mentre il coro elevava il canto del Gloria. Le giornate trascorse in compagnia del Vescovo e le sue parole di incoraggiamento ma anche di gratitudine per il nostro lavoro hanno alleviato quell'inevitabile pizzico di malinconia che ha pervaso ciascuno di noi pensando ai propri affetti lontani rendendoci nel contempo orgogliosi di poterci vantare di aver vissuto un'esperienza unica e di aver contribuito, ciascuno nel suo piccolo, attraverso la stabilità e la sicurezza creata in questo tormentato paese, anche alla serenità ed alla pace per le nostre famiglie lontane.

## Per l'Epifania l'Arcivescovo in Libano Un Padre visita i suoi Figli

In occasione della solennità dell'Epifania, ricorrenza che conclude il ciclo delle festività natalizie, il contingente italiano in Libano ha avuto l'onore di accogliere la visita dell'Arcivescovo Militare, Mons. Santo Marciànò. Tale presenza ha rappresentato un messaggio di vicinanza della Chiesa nei confronti dei militari lontani dalle proprie famiglie. Mons. Marciànò, privilegiando un approccio vicino alla gente, ha avuto modo di intrattenersi col personale in occasione del momento conviviale organizzato per il suo arrivo dal Gen. Del Col.

La possibilità di dialogare direttamente con lui, di lasciarsi coinvolgere dal suo spirito allegro in un clima disteso e sereno, è stata la prova di una forte vicinanza emotiva oltre che spirituale.

In un momento più formale, successivamente, ha rivolto a tutto il personale della base di Shama il suo messaggio e il suo simbolico abbraccio mostrando di essere vero nostro fratello, amico e vescovo per i credenti, e allo stesso tempo mostrandosi disponibile a tutti, al di là del credo religioso. Un esempio di fede, testimonianza dell'amore di Cristo che si offre a tutti nel modo più semplice e genuino, affinché in questa semplicità ciascuno possa rispecchiarsi e sentirsi accolto. Anche la scelta del luogo dell'incontro non è stata



casuale, la mensa, uno spazio in cui attraverso la convivialità si rinsaldano i legami, si incontra l'altro, nostro collega, amico, fratello e si condivide con lui il pasto, si creano relazioni e si ripropone quell'atmosfera familiare che ci fa sentire un po' più a casa.

Lo stesso spirito ha accompagnato le altre sue visite sia

presso la sede di Al Mansouri, sia presso la base avanzata 1-31, a confine con lo Stato di Israele, in cui è presente un numero molto ridotto di personale e a cui Mons. Marciànò ha voluto concretamente mostrare la sua vicinanza.

Culmine della visita pastorale, la concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Ordinario. Emozionante la presenza dell'Arcivescovo Greco Cattolico di Tiro, Mons. Abras. Carico di significato e denso di emozione l'abbraccio all'inizio della messa tra i due pastori; gesto che ha trasmesso a ciascuno di noi un momento concreto di comunione, proprio di quella comunione e fratellanza che il nostro padre e pastore, Mons. Marciànò, fin dal suo arrivo ha instaurato e testimoniato. Alla Santa Messa hanno concele-

brato, Don Pasquale, nostro cappellano e Don Santo Battaglia. Il rito, solenne e semplice al medesimo tempo, è



stato ulteriore occasione in cui l'Ordinario, ha con forza sottolineato la necessità di riscoprire quei valori essenziali che danno senso e spessore alla persona, sia essa civile che in uniforme. Forte, anche nell'adempimento del proprio dovere, l'invito a lasciarsi illuminare da Cristo, luce vera, per saper essere nella nostra quotidianità, luce che rischiarerà, che riscalda, che accoglie, che condivide con semplicità e fermezza il messaggio di Cristo.

**S.Ten. Roberto Genovese**

*(Dalla Lettera pastorale dell'Ordinario "Il Dio che stronca le guerre")*

*La pace è affidata in modo peculiare alle autorità e all'organizzazione politica della comunità civile, deputata a mantenere una serena convivenza nei singoli Paesi e tra le diverse Nazioni. A questo compito, dicevamo, i militari partecipano «come ministri della sicurezza e libertà dei popoli».*

*C'è una difesa della sicurezza e c'è una difesa della libertà. La pace è profondamente legata alla libertà, nel nome della quale sono state combattute anche tante guerre.*

Recapito Foglio : UCS - Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma

Telefono 06/47353189 e-mail: ucs@ordinariato.it

Redazione: Antonio Capano, Santo Battaglia, Gianluca Pepe

## Un invito del Centro Diocesano Militare per la Famiglia e per la Vita...

“Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell’incontro nella gratuità dell’amore”. Il nostro Centro diocesano, approfittando della peculiarità del tema che il Papa ha dato alla XLIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (viene celebrata il 17 Maggio prossimo), invita la comunità diocesana ad approfondire il testo del Santo Padre, diffuso lo scorso 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

I responsabili del Centro diocesano, rifacendosi all’intervento del vescovo Claudio Maria Celli durante la presentazione del testo in sala stampa, ribadiscono: come dire oggi, all’uomo ferito e deluso, che l’amore fra un uomo e una donna è una cosa molto buona? Come far sperimentare ai figli che sono il dono più prezioso? Come riscaldare il cuore della società ferita e provata per le tante delusioni d’amore e dir loro: forza, ricominciamo? Come raccontare che la famiglia è il primo e significativo ambiente in cui si sperimenta la bellezza della vita, la gioia dell’amore, la gratuità del dono, la consolazione del perdo-

no offerto e ricevuto, e dove si inizia ad incontrare l’altro. La Chiesa oggi deve nuovamente imparare a raccontare,



anche attraverso la comunicazione con i media, quanto la famiglia sia un dono grande, buono e bello. Il comunicatori del Vangelo devono interrogarsi e trovare il modo per dire che la gratuità dell’amore, che si offrono gli sposi, avvicina tutti gli uomini a Dio. Questo è un compito esaltante a cui tutta la comunità ecclesiale non deve sottrarsi. Perché? Perché porta a guardare la realtà vera dell’uomo e apre le porte al futuro, alla vita. Una vita bella per ognuno e per tutti.

### “Vincere la guerra ‘sul fronte’ seminando l’amore che viene da Dio”

E’ quanto sottolinea l’Ordinario Militare nella prefazione all’importante testo *I Cappellani Militari d’Italia nella Grande Guerra – Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, curato da Mons. Vittorio Pignoloni per i tipi della San Paolo. Così lo stesso autore nella introduzione: “Grazie al sostegno e all’incoraggiamento dell’Ordinario Militare d’Italia, ho avuto l’opportunità di accedere all’Archivio per qualche mese. Alla ricerca di un tesoro prezioso: *le relazioni pastorali* dei Cappellani Militari italiani della Grande Guerra. Grande può sembrare un aggettivo fuori luogo per qualificare una piaga sciagurata come la guerra. No. È grande perché mondiale, totale. Una tragedia che coinvolse circa 20 paesi ... Ho raccolto 210 *relazioni – testimonianze* ... Le appassionante relazioni – testimonianze potranno offrire materiale prezioso e utile al ricercatore, allo storico, al

liturgista, all’operatore pastorale. Costituiscono un documento pastorale interessante nella sua unicità. Vanno lette e interpretate, collocandole nel particolare, complesso e difficile periodo storico della Chiesa italiana. Sono scritte con il cuore, la fede e la carità di sacerdoti generosi, preparati e al passo con i tempi anche sotto il profilo teologico e pastorale; le anima e accomuna l’ansia di voler vivere a fianco al soldato in trincea, nelle retrovie, durante i provvisori baraccamenti, nelle Case del soldato... l’interpretazione di alcune, manoscritte, è stata piuttosto laboriosa. Ne è valsa la pena. Lo stile è il periodare risultano piani e comprensibili. Le analisi pastorali sono sempre suggestive e dettate da grande amore per la missione sacerdotale tra i soldati. Complessivamente rivelano un’ansia pastorale generosa, aperta, attenta, umile e profondamente radicata nell’ambiente”.



## Una nota della teologa Dobner sul Messaggio del Papa per la Quaresima “Su, allontaniamoci dalle tre scimmiette”

**L'indifferenza verso chi incontriamo nella vita quotidiana ci spinge ad imitare i comportamenti dei tre famosi animali: turarsi gli orecchi, tapparsi gli occhi e chiudersi la bocca. Quaresima invece è ascolto, sguardo e parola di conforto.**

Qualunque sia stato il percorso della nostra vita, l'origine della nostra famiglia e delle relazioni interpersonali intesuse, almeno una volta ci sarà capitato di leggere nel volto del nostro interlocutore una sorta di assenza dinanzi a quanto stavamo comunicando. Perché? Quanto dicevo, magari con sommo ritegno e fatica, cadeva in un baratro di indifferenza. La ricaduta era pesante: solitudine e disinganno, in rapporto fraterno di amicizia che ormai mostrava una cicatrice.

Come, a nostra volta, non palesare l'indifferenza o meglio come non lasciarla albergare dentro di noi?

Francesco, nostro vescovo, ci prende per mano e non ci lascia nel buco nero a macerare, la sua proposta quaresimale è ben chiara e stimolante.

Tutto parte da Dio stesso: “Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: ‘Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo’ (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade”.

Questa è la matrice da cui possiamo plasmare il nostro cuore, per non essere fredde lastre di marmo dinanzi a chi con noi condivide il quotidiano, impervio o gioioso che sia.

Francesco si è reso conto che il denominatore della globalizzazione che impera sugli umani è proprio l'indifferenza. La nostra cultura quindi porta il triste marchio della “globalizzazione dell'indifferenza”.

Senza parere l'intonazione è tragica, gravemente tragica, perché quando ci si scopre indifferenti, molta acqua è passata sotto i ponti e ha cancellato ogni moto della coscienza che istintivamente ed evangelicamente si rivolga all'altro e alla sua difficoltà.

Nella sua diagnosi il nostro pastore tocca il punto nevralgico: la mia personale comodità non deve essere alterata o scossa. Io conto più di tutti e più di qualunque necessità che un'altra persona nelle strettoie dimostri, magari tacitamente, di soffrire.

In fin dei conti, è la morte dell'anima, quella del profondo sentire che si riveste di una cellulite spirituale di difesa. Una barriera perché nulla turbi.

Carente è il legame di solidarietà, del sentirsi un solo corpo, sempre e in ogni situazione.

Per il/la credente il passo previo, non di profilassi come in tempi di influenza ma di reale mutamento del sé, è comprendere che “si può testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini”. Nulla viene direttamente da noi e la prima indiffe-

renza da sbloccare è quella che ci impedisce di guardare e ascoltare il Padre e lasciarsi trapassare dall'interrogativo “Dov'è tuo fratello?": “Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni”.

Dobbiamo introiettarle, pensarle e lasciarle maturare, “unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore”: la riuscita è quindi garantita, non perché “lassù” i conti tornino nella quadratura del cerchio ma perché la sofferenza vi è entrata con il Cristo crocifisso e glorioso e con quella di tutti coloro che lo hanno seguito e ha trovato il suo senso redentivo e fraterno.

“La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini. Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere”. L'indifferenza assomiglia alle tre famose scimmiette: turarsi gli orecchi, tapparsi gli occhi e chiudersi la bocca. Quaresima invece è ascolto, sguardo e parola di conforto. (C.D.)



**(Dal Messaggio del Santo Padre)**

*Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade.*